L'OPPOSIZIONE DI CLASSE CRESCE. Questo, assieme al percorso unitario di tutto il sindacalismo di base che rappresenta in senso lato una svolta significativa nel panorama conflittuale, è il segno più importante dello sciopero dell'11 ottobre contro il governo Draghi e le sue politiche antipopolari. Dopo decenni di arretramenti e sacrifici che hanno drasticamente impoverito i lavoratori, scaricando tanto la crisi quanto la ripresa, riprende a farsi strada la convinzione che l'unica forma di lotta possibile è nella lotta di classe che si fonda sulla difesa dei diritti e sulla tutela degli interessi dei lavoratori nonché delle fasce più deboli della società. Cioè, buttando a mare gli strumenti della collaborazione di classe (compatibilità, impegni, trattati, ecc.) con cui si è distinto ed è stato diretto il movimento sindacale nella lunga fase neoliberista incardinata nella politica dei sacrifici a "senso unico".

Il governo Draghi espressione non di "buon senso" ma di una visione politica ben precisa che mette al primo posto l'interesse delle imprese, rappresenta oggi una borghesia ringalluzzita, che si sente protetta e che spinge l'acceleratore per "prendersi tutto". In perfetta sintonia col palazzo di vetro detta le linee per le nuove leggi sul lavoro (precariato); per le pensioni (a 70 anni); per un mercato del lavoro fatto di prestazioni occasionali anche mal retribuite; per impedire i controlli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Insomma, per dirla in breve, è all'offensiva. E Lo è anche per abolire il reddito di cittadinanza, che andrebbe confermato ma sicuramente migliorato poiché escogitato come elemosina per mero tornaconto elettorale.

Tutto questo non impedisce, però, l'avanzamento deciso della lotta di classe, oggi nelle forme degli scioperi del sindacalismo di base che con la forza dell'unità e con il massimo impegno cerca di organizzare una classe dispersa, frammentata, disorganizzata e divisa dai contratti di lavoro nello stesso ambiente, dai salari per un identico lavoro e via discorrendo fino al green pass del 15 ottobre quale ulteriore tentativo di divisione da respingere categoricamente. È Una classe divisa ma non certamente dagli interessi comuni.

Noi non ci stiamo a dividere la classe. Questa strada porta allo sfacelo totale che colpisce tutti, non solo i "non vaccinati". Questi ultimi vengono spudoratamente utilizzati per generare ulteriori divisioni nel mondo del lavoro, dopo che si sono deperite le antiche divisioni: quella generazionale, quella di genere, quella tra garantiti e non garantiti, quella tra pubblici e privati, quella tra italiani e immigrati, ecc.

Noi sulla pandemia siamo netti: questa va debellata, punto. Ad oggi i vaccini permettono questo e quindi noi siamo a fianco di chi lotta per averli gratuiti per tutti, abolendo i monopoli, permettendone la produzione massiccia e così diffondendoli fra l'intera popolazione mondiale. Questa è la nostra linea di principio. Il "pasticcio" governativo, volutamente confusionario, che da un lato finge sulla vaccinazione non obbligatoria per non attirarsi l'accusa di regime e dall'altro impone il green pass per colpire chi decide nel senso opposto. Ipocrisia su ipocrisia, insomma. Noi certamente non consideriamo la questione green pass come la panacea di tutti i mali ma sosteniamo con forza la vaccinazione come libera scelta e che allora resti tale senza discriminazione alcuna fra i lavoratori. Non un solo centesimo devono perdere i lavoratori a causa delle conseguenze di una pandemia strettamente legata e collegata alla logica dell'attuale sistema socio-economico, perciò ci batteremo affinché ci siano tamponi gratuiti per tutti come misura base egualitaria sul piano dell'accesso al lavoro ed al salario.

Vogliamo lanciare, inoltre, un messaggio di solidarietà concreta e attiva a tutti i lavoratori in lotta per il diritto al lavoro senza alcun ricatto da governo e confindustria.
Siamo e saremo sempre da una sola parte: con i lavoratori in lotta, contro l'arroganza dei padroni e di tutti i governi.